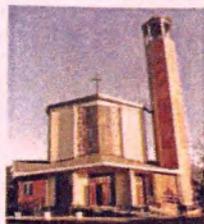


Anno XXXIII N° 1
Pasqua 2016

PARROCCHIA DI SAN BARTOLOMEO
Via DELLE GABBIANE, 8
25128 - BRESCIA - Tel. 030.2002438



Proposta Cristiana

PASQUA: "CUR DEUS HOMO"?

SPECIALE GIUBILEO:

-APERITIVO SPIRITUALE

-ADORAZIONE DEL 1° VENERDI'

-INSERTO: LA PAROLA DEL VESCOVO ALLA CITTA'

5 PAROLE DELL'UMANESIMO CRISTIANO: LA FEDE

VITA PARROCCHIALE

CORPUS HOMINIS CORPUS DOMINI:

02 - 10 MARZO LA SETTIMANA DELLA VICARIA NORD



PASQUA DIFRONTE AL CROCFISSO CUR DEUS HOMO?

Perché uomo Dio? Quando sfoglio il giornale, non sempre mi resta il tempo di leggere tutti gli articoli e se trovo particolarmente interessante una pagina, la ritaglio per metterla da parte. Riordinando vecchi fogli, mi ritrovo un articolo di "Avvenire" del 4/9/2010 in preparazione alla festa della "Esaltazione della Santa Croce" (14 di Settembre). Il titolo è: "Quale Dio in croce", l'autore Massimo Cacciari.

Il filosofo commenta l'opera pittorica di William Congdon "Crocefisso" e si chiede: "Cur Deus homo?" "Perché Dio uomo?" Il pensiero mi corre subito ad un'altra visione del Cristo, quella di San Francesco riportata nei "Fioretti", riferita proprio al giorno della "Croce di Settembre", quando il Santo ricevette le "stigmati".

Per questa Pasqua mi piace offrirvi come riflessione alcuni stralci degli scritti dei due autori. Con l'augurio di una Buona Pasqua.



M. Cacciari

Cur deus homo? È forse l'interrogazione dell'arte figurativa dell'Europa o Cristianità, che ha per questo nel Crocefisso il suo *topos* più e-

stremo. Perché Dio assume questo volto disfatto? Patisce questa morte maledetta?

Quella creatura, i cui tratti vanno disfacendosi, il cui dolore *deliradai* limiti della sua carne, per trasformarsi in dolore del corpo del mondo – quella creatura non chiede se è stata abbandonata, ma perché. Perché un abisso si spalanca tra quel corpo appeso e la *Maiestas domini*? Congdon ha visto un «buco» nel suo Crocefisso: un abisso, appunto. Il Crocefisso non sembra indicare altro che l'abisso. Eppure quale forza straordinaria si sprigiona proprio da questa icona dell'abisso che ci separa dalla *Maiestas divina*? Come può questo grido che suona di disperazione, apparire come atto di fede e di amore?

Osservando la stessa struttura compositiva dei *Crocefissi* di Congdon è questo il dramma che sconvolge: tutto vi sembra partecipare, la tessitura cromatica è lacerata *catastroficamente* – eppure, proprio questo parla di *anastasis*, proprio lo sprofondare nel «buco» di questo «dolore diventato corpo» parla di resurrezione. *Cur deus homo*? Nessuno potrebbe reintegrare la ferita se non Dio. Troppo grande è l'abisso che quella ferita ha aperto perché una potenza umana possa salvare. E questo abisso deve far vedere il pittore del Crocefisso. Ma, un tempo solo un uomo, una creatura così ferita, *deve* voler accogliere la possibile salvezza, l'*ad-ventus* imprevedibile. Solo un uomo *deve* voler bere il calice fino all'ultima feccia. E solo un Dio *può* salvare. Ecco il nodo che deve potersi mostrare in un'immagine sola.

Massimo Cacciari

Mentre S. Francesco è nella selva in contemplazione della passione, gli appare il Crocifisso-Cherubino che suscita in lui due sentimenti contrastanti: *“il dolore che tu dolce Gesù sostenevi nell’ora della tua acerbissima passione”* e *“l’eccessivo amore del quale tu Figliolo di Dio eri acceso a sostenere volentieri tanta passione per noi peccatori”*.

Quindi, da un lato il dolore acerbissimo, dall’altro l’eccessivo amore che spingeva Gesù a sostenerlo volentieri; e ancora, di seguito: *“provando grandissima allegrezza nel grazioso aspetto di Cristo che lo guardava così graziosamente”*, e *“veggendolo confitto in croce, avea smisurato dolore di compassione”*.

Misticismo assoluto!

Dopo questa apertura, quasi uno squarcio di luce nel cielo oscuro tracciato da Cacciari e da Congdon, mi sembra opportuno rileggere in modo diverso le parole dell’agonia di Gesù sulla croce. Per semplificare unisco tra loro i testi dei quattro vangeli:

“Dio mio Dio mio, perché mi hai abbandonato?”

“Ho sete”

“Nelle tue mani affido il mio spirito”

“Tutto è compiuto.”

“Emesso un forte grido”.

“Reclinò il capo” e “Spirò”.

Nel *“Mio Dio perché mi hai abbandonato”*, è evidente il *“Cur homo Deus”* di Cacciari;

l’uomo dei dolori, schiacciato, oppresso perché ricade su di Lui il peccato del mondo, ma nella agonia di Gesù c’è ben altro e in particolare l’apertura verso l’alto. Lo Spirito Santo teneva viva in Lui la tensione verso il Padre: ecco perciò le parole della riconsegna: *“Nelle tue mani affido il mio spirito”* e poi, di seguito, la bramosia di giungere all’ora suprema: *“Ho sete”*; da leggere non tanto in senso fisico, ma spirituale: *“Ha sete di Te Signore l’anima mia”*.

Il vertice di questa tensione verso Dio Padre mi sembra però di poterlo leggere in quel *“Tutto è compiuto”* accompagnato da *“un forte grido”* prima di spirare. In questo grido Gesù non è più l’uomo condannato dai suoi persecutori e nemmeno il sottomesso a Dio: ora è lo sfidante.

Il principe del mondo ha diabolicamente orchestrato tutto per togliere di mezzo ciò che di più scomodo vi era entrato, ma ora Gesù si rivela Messia, prende in mano, come mai aveva fatto prima, le sorti del mondo: ha sete di vittoria: E’ la sua sfida *“a faccia dura come pietra”* proprio contro di lui.

Il male progettando la Sua condanna a morte ha toccato il fondo, ma anziché raggiungere la sua vittoria prende già atto, con amarezza, dell’appressarsi della sconfitta definitiva.



Quell’uomo è indigesto al mondo, ma soprattutto a lui, il principe di questo mondo, che non potrà digerirlo.

“Ora il principe di questo mondo è gettato fuori.”

Il forte grido: *“tutto è compiuto”* è perciò la sfida finale, come dirà S. Paolo *“Dov’è o morte la tua vittoria?”*.

Il Cristo, il consacrato di Dio sembra concedere al signore delle tenebre ancora il breve spazio di tre giorni: in realtà prende possesso del suo triplice potere: sul cielo, la terra e gli inferi.

Scende nello Sheol, ne scardina le porte e libera tutti coloro che vi erano ingiustamente trattenuti e riapre la via del cielo, per la nuova alleanza.

Il *“tutto è compiuto”* è il compimento del tempo profetico: *“Chi manderò e chi andrà per me?”*

“Poiché non hai gradito nè sacrifici, nè offerte...mi hai dato un corpo, perciò ecco io vengo o Dio”.

“Ecco manda me, poiché di me è scritto nel libro, di fare la tua volontà”.

Non è la fine, ma il compimento. La lunga attesa che pure aveva riempito di sacralità la storia è giunta al suo compimento. Siamo allo scontro finale e la vittoria è sua.

Don Angelo

IL RISORTO: CONFERMA DELLA FEDE



La risurrezione di Gesù è ciò che maggiormente caratterizza il cristianesimo, ciò che distingue il suo Fondatore, Gesù. Il fatto che è risorto. Risorto da morte!

Ma non nella maniera di altri risorti, come Lazzaro ad esempio, che poi, a suo tempo è morto.

Gesù è risorto per non morire mai più, per continuare a vivere, anche come uomo, in Paradiso, nel cuore della Trinità. E l'hanno visto in 500 persone!

E non era certo un fantasma. Era lui, proprio lui: “Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato (Gv 20,27), ha detto a Tommaso.

Ed ha mangiato con i suoi ed ha parlato ai suoi ed è rimasto con loro ben 40 giorni...

Aveva rinunciato alla sua infinita grandezza per amore nostro e s'era fatto piccolo, uomo fra gli uomini, come uno di noi, così piccoli che da un aereo non ci possono neppure vedere.

Ma poiché è risorto, ha rotto, ha superato ogni legge della natura, del cosmo intero, e s'è mostrato, con questo, più grande di tutto ciò che è, di tutto ciò che ha creato, di tutto ciò che si può pensare. Sicché anche noi, al solo intuire questa verità, non possiamo non vederlo Dio.

Non possiamo non fare come Tommaso e, inginocchiati di fronte a Lui, adoranti, confessare e dirgli col cuore in mano: mio Signore e mio Dio”.

Anche se non lo saprò mai descrivere bene, è questo l'effetto che ha fatto in me la luce del Risorto. Certamente, lo sapevo; sicuramente lo credevo, e come! Ma qui l'ho come visto.

Qui la mia fede è diventata chiarezza, certezza ragionevole, vorrei dire.

E ho visto con altri occhi quello che ha fatto in quei nuovi favolosi giorni terreni.

Dopo la discesa dal Cielo di un angelo che ha ribaltato la pietra del suo sepolcro e lo ha annunciato, ecco il Risorto apparire per primo alla Maddalena, già peccatrice, perché egli aveva preso carne per i peccatori.

Eccolo sulla via di Emmaus, grande e immenso com'era, farsi il primo esegeta a spiegare ai discepoli la Scrittura.

Eccolo come fondatore della sua chiesa, imporre le mani ai suoi discepoli, per dar loro lo Spirito Santo. Eccolo a dire straordinarie parole a Pietro, che ha posto a capo della sua Chiesa.

Eccolo mandare i discepoli nel mondo ad annunciare il Vangelo, il Nuovo Regno da Lui fondato, in nome della Santissima Trinità da cui era disceso quaggiù e che nell'ascensione seguente avrebbe raggiunto in anima e corpo.

Tutte cose conosciute da me, ma ora nuove perché vere in assoluto per la fede e per la ragione.

E perché Risorto, ecco anche le sue parole, dettate in precedenza, prima della sua morte, acquistare una luminosità unica, esprimere verità incontrastabili.

E prime fra tutte quelle in cui annuncia anche la nostra resurrezione.

RISORGERO', RISORGEREMO.

Lo sapevo e lo credevo perché sono cristiana.

Ma ora ne sono doppiamente certa.

Potrò dire allora ai miei molti, ai nostri molti amici partiti per l'Aldilà e, forse, pensati da noi inconsciamente perduti, non tanto addio, ma arrivederci, arrivederci per non lasciarci mai più. Perché fin qui arriva l'amore di Dio per noi!

CHIARA LUBICH

GIOIA

[...] Quando riceviamo una bella notizia, o quando viviamo una bella esperienza, è naturale che sentiamo l'esigenza di parteciparla anche agli altri.

Sentiamo dentro noi che non possiamo trattenere la gioia che ci è stata donata: vogliamo estenderla.

La gioia suscitata è tale che ci spinge a comunicarla. E dovrebbe essere la stessa cosa quando incontriamo il Signore: la gioia di questo incontro, della sua misericordia, comunicare la misericordia del Signore. Anzi, il segno concreto che abbiamo davvero incontrato Gesù è la gioia che proviamo nel comunicarlo anche agli altri. (Papa Francesco)

Le nostre domeniche di Quaresima nel segno delle opere di misericordia

Come animiamo, quest'anno, le domeniche di Quaresima? La domanda che noi catechiste ci siamo poste a Magistero ci ha trovate a pensare come approfittare della quaresima, tempo forte del calendario liturgico, per entrare nel vivo del Giubileo della Misericordia, meditando sulle Opere di misericordia corporali, come suggerito da papa Francesco.

Ma come presentarle e parlarne in modo coinvolgente e non scontato? Abbiamo dapprima individuato un percorso che desse ai bambini qualcosa di visibile: un cartellone con due grandi cuori, divisi in cinque settori, rappresentanti le opere di misericordia e una scritta: "Da un cuore di pietra a un cuore d'amore". Compito dei bambini, liberare il cuore pieno di sassi e riempire l'altro di cuoricini rossi, mediante il loro impegno a mettere in pratica l'opera di misericordia presentata, con la preghiera del mattino prima della scuola e con buone azioni nei confronti del prossimo.

Ma poiché l'esempio vale più di mille parole, abbiamo pensato di proporre testimonianze su come sia possibile fare opere di misericordia con semplicità e a volte anche in modo divertente.

Prima domenica: Dar da mangiare agli affamati e da bere agli assetati

Paola e Mirella sono state le nostre testimoni.

La prima ha illustrato le attività della Caritas parrocchiale. La comunità ha così appreso che, attraverso le raccolte viveri fatte in parrocchia, quelle del Banco alimentare e i sussidi della Caritas diocesana, vengono aiutate una trentina di famiglie in difficoltà della nostra parrocchia.

Mirella ha invece parlato dell'attività del gruppo di volontari che, coordinati dall'associazione Cauto, effettua la raccolta del cibo non consumato dai bambini, nella mensa della Scuola elementare Melzi. Questo cibo viene portato alla comunità Hebron, che offre ospitalità e assistenza a persone con disabilità intellettuali e comportamentali gravi. Per far comprendere meglio ai bambini l'importanza di non sprecare sono state proiettate delle fotografie, scattate dai volontari che ogni giorno si trovano davanti lo spettacolo di piatti pieni di cibo non consumato e pasticciato, frutta tagliuzzata o mordicchiata, cibo destinato a finire nella spazzatura. Dare da mangiare agli affamati è anche evitare lo spreco e rispettare il cibo. Più facile di così

Seconda domenica: Vestire gli ignudi

Rosa e Giuli sono state le nostre testimoni. Dall'incontro delle loro due esperienze è nata una

iniziativa che ancora continua con la vendita delle torte.

Correva l'anno 2000, Rosa, ancora giovane e atletica, animava i giochi in oratorio la domenica. Alcune mamme preparavano le torte per la merenda e chi le mangiava lasciava un'offerta. A fine anno, si raggiunse la mitica somma di 200.000 lire e si pose il problema di cosa fare di questo tesoretto. Scartate alcune ipotesi goderecce come cena in pizzeria, gelati per tutti, ci si orientò verso qualcosa di più serio. Giuli era da poco tornata dall'India dove aveva prestato la sua opera come volontaria in una delle strutture di Madre Teresa. Avevamo conosciuto, attraverso di lei, una realtà fatta di povertà e degrado. Quale miglior utilizzo dei nostri soldi che dar inizio ad una adozione a distanza che fornisse abiti, cibo, istruzione a uno di questi bambini? Nel corso della sua testimonianza Rosa ci ha mostrato le fotografie dei bambini, adottati a distanza, che si sono susseguiti nel tempo. Particolarmente significativa l'adozione di Krialda, una bambina cieca che ora è insegnante per altri bambini ciechi. Krialda, in una società come quella indiana, sarebbe stata uno scarto, col nostro aiuto è diventata autonoma. Possiamo dire con orgoglio che l'abbiamo rivestita della sua dignità di persona.

Le adozioni continuano con Yjoti di 16 anni e Baskar di 7, per i quali servono 500 euro. L'appuntamento per la raccolta fondi, con la vendita delle torte, è il 20 marzo DOMENICA DELLE PALME.

Vi aspettiamo.

Terza domenica: visitare i carcerati

Ci hanno introdotto nel mondo del carcere Chiarina e Sara.

Sara aveva una maschera bianca che le copriva il volto

C: Chi sei, come ti chiami?

S: Sono Dario, Roberta, Ezio, Elena, Abdul, Yussef, Giovanni...

C: Ma come, tutti questi nomi e nemmeno una faccia?

S: Già, io rappresento tutte queste persone, che nella loro vita hanno sbagliato, rubato, ucciso e che adesso sono rinchiusi in prigione.

C: Ma perché la tua faccia è una maschera bianca, senza espressione?

S: Perché quando uno entra in prigione viene dimenticato, odiato, nessuno vuole più incontrarlo. E' come se quella persona smettesse di esistere.

C: Ma se hanno commesso tutti quei crimini è giusto che vengano puniti.

S : Hai ragione, è giusto scontare il male che si fa , ma è anche giusto

dare la possibilità ai carcerati di ritornare a essere persone buone e rispettate.

C : Come quando io mi comporto male e la mamma mi mette in castigo ma poi mi perdona e mi abbraccia?

S : Proprio così . Avere qualcuno che ti presta attenzione e ascolto è sempre importante e in carcere lo è ancora di più.

Ci hanno quindi portato la loro preziosa testimonianza i coniugi Modesto e Bernardina Franceschini che fanno parte dell'Associazione volontariato carcere (Vol.ca). Dall'anno giubilare 2000 operano come catechisti volontari nel carcere di Canton Mombello. Sentiamo le loro parole :

“ Molti dei detenuti che incontriamo sono giovani sia italiani che stranieri. Molti non hanno più frequentato la chiesa da anni ed ora sentono il bisogno di riempire il vuoto della loro esistenza. Ricordando le esperienze del catechismo, che hanno frequentato da bambini, ci fanno tante domande sulla fede. Alla luce della nostra esperienza di perdono e misericordia, cerchiamo di fare con loro un cammino di recupero della libertà interiore e di farli partecipi della certezza che Dio va alla ricerca delle persone, specialmente di quelle che più hanno sbagliato , per accoglierle tutte nell'amore e nella sua infinita misericordia. La nostra testimonianza può fare da ponte tra interno ed esterno del carcere, preparare il detenuto al reinserimento e far conoscere all'opinione pubblica i bisogni di questo mondo. Ci confortano le testimonianze di giovani, con cui abbiamo mantenuto contatti epistolari e telefonici che ci manifestano la loro gratitudine per aver recuperato, grazie anche al nostro aiuto, la fiducia in se stessi e la voglia di ricominciare.”

Quarta domenica : Alloggiare i pellegrini

La prima domanda che abbiamo posto a Maggie e Giorgio, che dal villaggio Badia –Violino sono venuti da noi a portare la loro testimonianza, è stata : Chi sono oggi i pellegrini. I pellegrini dei nostri giorni sono coloro che, costretti dalle guerre, dalla povertà, dalla mancanza di diritti, devono lasciare i loro paesi per sopravvivere. Non c'è bisogno di spiegare molto, basta accendere la televisione e subito siamo sommersi dalle immagini drammatiche di queste migliaia di persone ammassate ai confini delle nazioni che loro vorrebbero raggiungere. Uno spettacolo davvero disumano dove la parola accoglienza sembra non esistere. Ma non è così, anche in questo girone infernale si aggirano angeli che portano soccorso, conforto , ascolto. E per

fortuna esistono anche degli esempi di vera solidarietà come succede al villaggio Badia-Violino dove otto nigeriani sono ospitati in una casa messa a disposizione dal parroco e dove Maggie e Giorgio con altri volontari prestano la loro opera di accoglienza. Maggie e sua figlia, che parlano inglese, fanno da interpreti, alcune signore insegnano a cucinare altre provvedono al guardaroba . Insomma fanno di tutto per far sentire a loro agio questi ragazzi che sono fuggiti dal loro paese in cerca di una vita migliore. Ma non è soltanto un dare, è anche un ricevere: la gratitudine di queste persone, le loro storie, le loro abitudini, la loro cultura sono ingredienti che visti con gli occhi dell'amore danno il giusto sapore alla vita di un cristiano. E alla fine ci si accorge che non sono più forestieri quelli che si sono accolti, ma fratelli e che dietro il volto di ciascuno si nasconde il volto stesso di Gesù pellegrino .

E per far capire ai bambini che dietro il volto di un povero o di un bisognoso c'è Gesù, la Chiarina con Sara, Alessio Giovanni, Michela hanno inscenato con grande maestria la storia della pia vecchietta che per tutto il giorno attese l'arrivo di Dio , ma invano, perché non lo seppe riconoscere nei poveri che avevano bussato alla sua porta.

C'era una volta un'anziana signora che passava in preghiera molte ore della giornata. Un giorno sentì la voce di Dio che le diceva: "Oggi verrò a farti visita". Figuratevi la gioia e l'orgoglio della vecchietta. Cominciò a pulire e lucidare, impastare e infornare dolci. Poi indossò il vestito più bello e si mise ad aspettare l'arrivo di Dio.

Dopo un po', qualcuno bussò alla porta. La vecchietta corse ad aprire. Ma era solo la sua vicina di casa che le chiedeva in prestito un po' di farina. La vecchietta la spinse via: "Per amore di Dio, vattene subito, non ho proprio tempo per queste stupidaggini! Sto aspettando Dio, nella mia casa! Vai via!". E sbattè la porta in faccia alla mortificata vicina.

Qualche tempo dopo, bussarono di nuovo. La vecchietta si guardò allo specchio, si rassetò e corse ad aprire. Ma chi c'era? Un ragazzo infagottato in una giacca troppo larga che vendeva bottoni e saponette da quattro soldi. La vecchietta sbottò: "Io sto aspettando il buon Dio. Non ho proprio tempo. Torna un'altra volta!". E chiuse la porta sul naso del povero ragazzo.

Poco dopo bussarono nuovamente alla porta. La vecchietta aprì e si trovò davanti un vecchio cencioso e male in arnese. "Un pezzo di pane, gentile signora, anche rafferma... E se potesse lasciarmi riposare un momento qui sugli scalini della sua casa", implorò il povero.

"Ah, no! Lasciatemi in pace! Io sto aspettando Dio! E stia lontano dai miei scalini!" disse la vecchietta stizzita. Il povero se ne partì zoppicando e la vecchietta si dispose di nuovo ad aspettare Dio. La giornata passò, ora dopo ora. Venne la sera e Dio non si era fatto vedere. La vecchietta era profondamente delusa. Alla fine si decise ad andare a letto. Stranamente si addormentò subito e cominciò a sognare. Le apparve in sogno il buon Dio che le disse: "Oggi, per tre volte sono venuto a visitarti, e per tre volte non mi hai ricevuto".

Le catechiste



PASQUA FESTA DELLA RESUREZIONE
- Dolly 2016 -

Nell'immensità del cielo
seduto accanto al Padre suo,
tra il coro degli angeli
si guarderà le sue
dolorose piaghe con un sorriso.

Pensando a noi poveri mortali
e a quando sarà il momento
di lasciare questa madre terra.
Il sacrificio suo ed il suo amore
donerà a noi la vita eterna.

Adorazione perchè ?

Nell'ambito delle iniziative per il Giubileo straordinario della Divina Misericordia, il Consiglio Pastorale ha previsto l'Adorazione eucaristica nei primi venerdì del mese. Sono quattro le Adorazioni

che, sinora, si sono tenute in cappella alle 20.30: venerdì 7 dicembre, venerdì 8 gennaio, venerdì 5 febbraio e venerdì 4 marzo.

Ogni Adorazione è stata accompagnata da meditazioni, tratte principalmente dagli scritti di suor Faustina Kovalska, Papa Francesco, Papa Giovanni Paolo II.

Ma cosa è l'adorazione? Ci è piaciuta questa definizione :

E' l'intrinseco rapporto tra l'uomo e Dio, della creatura intelligente con il suo Creatore. Gli uomini e gli angeli devono adorare Dio. In cielo, tutte le anime beate dei santi e gli angeli adorano Dio. Ogni volta che adoriamo ci uniamo al cielo e portiamo il nostro piccolo cielo sulla terra. L'adorazione è l'unico culto dovuto solo a Dio. Quando Satana cercò di tentare Gesù nel deserto gli offrì tutti i regni, tutto il potere di questo mondo se lo avesse adorato. Satana, nel suo orgoglio di follia, pretende l'adorazione dovuta a Dio. Gesù gli risponde con la Scrittura : " Solo Dio adorerai e a lui solo renderai culto ". (Missionari della Santissima Eucarestia)

Abbiamo sinora iniziato le nostre adorazioni con le parole di Papa Francesco che, nella loro semplicità, sanno coniugare la bellezza, la profondità e il mistero di questa pratica e ci riportano alla sua essenza che è il riconoscere il nostro nulla di fronte all'infinito mistero d'amore di un Dio fatto Carne nel Pane.

Ve le proponiamo e vi aspettiamo alle prossime Adorazioni.

"Adorare..... Noi, nel mondo dell'efficienza, abbiamo perso il senso dell'adorazione, anche nella preghiera. Certo preghiamo, lodiamo il Signore, chiediamo, ringraziamo...

Però l'adorazione è stare davanti all'Unico Dio, quello che è l'Unico che non ha prezzo, che non si negozia, che non si cambia... E tutto quello che è fuori di Lui è un'imitazione di cartone", un idolo...

Adorare.... In questo, bisogna fare uno sforzo, per crescere in questo modo di orazione: l'adorazione.

Adorate, adorate Dio. E' una carenza della Chiesa in questo momento, per mancanza di pedagogia. Questo sentimento dell'adorazione, che abbiamo nel primo Comandamento della Bibbia – "Adora l'Unico Dio. Non avrai altro Dio. E' l'Unico che dovrai adorare... – Questo "perdere tempo", senza chiedere, senza ringraziare, anche senza lodare, solamente adorare, con l'anima prostrata. "

(Papa Francesco)

Lo chiamiamo “Aperitivo spirituale” - Colloqui di riflessione religiosa e morale dopo la Messa della domenica -----

di Franco Robecchi

Si è cercato di creare un piccolo spazio di dialogo fra i parrocchiani che frequentano la messa domenicale delle 10,30. È stato chiamato “Aperitivo dello spirito”, come eco dell’aperitivo reale che, nello stesso orario, si era cercato di allestire per favorire l’aggregazione fra le persone e costituire una piccola fonte di finanziamento parrocchiale. È parso che lo spirito avesse più bisogno di nutrimento di quanto non ne avessero gli scambi di comunicazione ciarlieria fra una patatina e un vin bianco. Praticamente non esistono momenti collettivi, e neppure luoghi, in cui ci si possa trovare per scambiarsi opinioni, commenti, riflessioni, interrogativi sulla vita religiosa, sulle scritture rapidamente scorse durante la Messa, sulle pressioni morali, di costume, di cronaca che premono ogni giorno sollecitando, spesso pesantemente, la coscienza e le opinioni dei cattolici. La necessità di confrontare le opinioni, di capire e di essere informati e coscienti è un’esigenza centrale dell’intelligenza e del senso di un ruolo nella collettività. Un tempo esistevano i circoli, le associazioni, i bar, gli oratori frequentati anche da adulti. Un tempo, anche, se non soprattutto, in Brescia, il dialogo interno e il contrasto alla negatività esterna portarono all’impegno pubblico cattolico, che ebbe immensa importanza e gloriose affermazioni, rimaste nella storia. Pensiamo a personalità come Angela Merici, il cardinale Angelo Querini, Crocifissa Di Rosa, Lodovico Pavoni, Giovanni Battista Piamarta, Giuseppe Tovini, Giulio Bevilacqua, Giovanni Battista Montini. Gli ambienti di formazione di queste personalità si sono sciolti. I grandi centri educativi, come l’ “Arici”, l’Università Cattolica, i grandi Oratori, come quello della Pace, i riferimenti editoriali, dal quotidiano “Il Cittadino” alla Scuola Editrice, alla Morcelliana o alla Queriniana, sono spariti o sono l’ombra di se stessi, sotto il profilo della formazione cattolica.

Ognuno è solo di fronte ai dubbi, di fronte all’irruzione televisiva, all’imperversare dei venti ostili, al dilagare di mode culturali e di luoghi comuni devastanti, sotto il profilo etico e religioso. Un clima di incertezza e equivocità pericolosa percorre anche l’ambiente cattolico, impallidito e ansioso di inseguire mode e consensi laicistici. Cresce quindi il bisogno di un confronto e di un conforto, di un dialogo, di un

ambito in cui riconoscersi e crescere, anche per portare una voce innalzata a livello di comunità.

Si è pensato di approfittare dell’unica aggregazione ancora vitale, quella della Messa domenicale, per tentare di incontrare il bisogno di dialogo e di partecipazione, aprendo un quarto d’ora, una mezz’ora alla fine della Messa per invitare le persone a scambiare qualche idea sulla Messa stessa, le Scritture, gli eventi pubblici, le emozioni dell’esistenza che impattano la fede e la speranza. La partecipazione è esile, il che dimostra la disabitudine al dialogo e al confronto costruttivo tra fedeli, anche da parte di coloro che rivestono ruoli nell’organizzazione parrocchiale: dai membri del Consiglio pastorale ai catechisti. Invece i temi trattati sono stati spesso interessanti e la discussione proficua: dalla gestione parrocchiale al tema dell’omosessualità e della legge dibattuta e votata nel parlamento italiano, dall’educazione delle coppie di fidanzati alla difesa della religione cattolica, alla tolleranza e al dialogo interreligioso, dalla misericordia e dall’approfondimento del Vangelo domenicale alla riflessione sulla morte e sulla morte vicina, nella drammaticità di casi vissuti nella parrocchia. È una piccola esperienza che varrebbe la pena di arricchire e di promuovere, rompendo le capsule dell’individualismo arroccato, non curioso del confronto e delle sue potenzialità di conoscenza di consolidamento della coscienza.



Il pozzo davanti alla canonica 1936

Masochismo cattolico

di Franco Robecchi

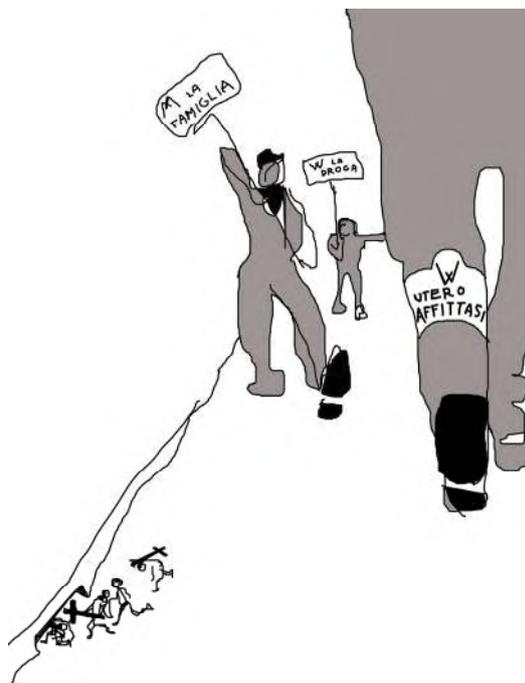
È di moda pensare che ogni desiderio debba essere promosso istantaneamente alla dignità di un diritto e in quanto tale garantito dalle leggi dello stato. Ormai la parola diritto si inventa per qualunque comportamento e per qualunque esigenza. Io desidero avere figli, legalmente riconosciuti, anche se non sono sposato, se sono omosessuale, se sono un singolo individuo senza partner o coniuge, se sono sterile, se voglio un figlio da un amico deceduto? Benissimo. Tutto ciò deve diventare diritto. Così come il diritto a non averli, i figli. Scopro che in fase fetale sono malformati, hanno un deficit mentale, oppure semplicemente mi ritrovo in una gravidanza per un incidente tecnico. Non c'è problema. Basta ucciderli, questi figli, nel grembo della madre è tutto è risolto. Il diritto del mio volere e non volere non deve trovare ostacoli.

È altrettanto di moda trasferire diritti di alcune categorie e alcune entità ad altre categorie e altre entità che nulla hanno a che vedere con quelle per cui il diritto è stato formulato e codificato. Gli esseri umani hanno il diritto di non essere aggrediti e uccisi? Perché non deve avere lo stesso diritto il coniglio? Esiste poi un'altra moda: quella di confondere la tolleranza con la condivisione. O, ancor più, confondere la tolleranza con il cedimento. Tu vuoi che il muro della mia casa sia colorato di nero? Perché no? Io tollero la tua opinione, anche se va contro le mie convinzioni. Penso anzi che tu su molte cose abbia ragione, addirittura penso che, pur di lasciarti nella libertà di seguire le tue inclinazioni, io possa retrocedere e subire dei danni causati dal tuo comportamento. Ultima moda. Se una collettività ha i suoi valori non può imporli in forma coercitiva, ma deve accettare sgarri, offese, aggressioni a quei valori, sino a vederli inquinati, infettati, vilipesi, mutilati e magari distrutti.

Sono tutte affermazioni di moda basate su clamorosi equivoci suggeriti da tendenze della democrazia moderna, ingenuamente orecchiate, e dal relativismo dei valori contro il quale tanto ha combattuto Papa Benedetto XVI. Il paese di Bengodi dei diritti, dove tutti hanno diritto a tutto e al contrario di tutto esiste solo nella irrazionale e funesta mentalità anarchica o nella fantascienza dell'irresponsabilità.

Ma nella lettera che qui si pubblica il bresciano Dante Mantovani afferma: "Dobbiamo smetterla

di pensare che se si danno diritti a qualcuno si tolgono ad altri". Stravagante affermazione, soprattutto nello specifico. Certo! Se io riconoscessi il diritto della poligamia, a chi toglierei diritti? Se io approvassi la pratica dell'incesto, a chi toglierei diritti? Anche il pranzare nudi al ristorante non toglierebbe diritti a nessuno e anche ammettere all'università chi sia in possesso solo di licenza media. Scatta quindi la seconda affermazione. Io non condivido e non praticerei quel comportamento, ma perché vietarlo a chi invece lo apprezza? È un'affermazione che si sente anche in bocca di molti cattolici e utilizzata dai veri cattolici progressisti. Quindi il Family Day è un pagliacciata "strumentalizzata da ambienti politici che ne traggono vantaggi elettorali, ...che strumentalizza la gente in buona fede, non promuove il matrimonio e la famiglia costruendo in positivo, ...crea solo spaccature e contrapposizioni nella chiesa e nella società". Fantastico! Da quando in qua la difesa dei valori cristiani è una colpa dei cristiani? Dobbiamo cancellare la forza e la virtù dei martiri dell'epoca antica e di Costantino o di S. Francesco, udite, udite, che si reca dal sultano non per tollerare l'islamismo o contrattare su quale sia la divinità di Cristo o Allah, ma per svolgere quell'azione che va di moda censurare, azione di proselitismo? L'accusa istantanea, in questi casi, è quella di "crociato".



Non importa se l'imperialismo territoriale, di ispirazione religiosa, era quello che aveva portato i musulmani a conquistare mezza Europa, fermati solo dal sacrificio militare dei cristiani di Carlo Martello nel secolo VIII e poi dalla grandi

alleanze, inclusive del Papa, che salvarono l'intera Europa a Lepanto e a Vienna, nel 1571 e nel 1683. I crociati del Family Day si permettono di difendere i valori cristiani senza la foglia di fico di affermazioni come quella che appare nella lettera di Dante Mantovani, secondo cui "il matrimonio e la famiglia si possono difendere solo promuovendoli". I promotori della giornata della famiglia farebbero meglio, quindi, a lavorare per testimoniare il matrimonio cattolico, in caduta verticale, anziché esasperare "contrapposizioni radicali". Cioè, opponiamo al dilagare della secolarizzazione, dello sfregio ad ogni più elementare e atavico concetto di morale sociale, come quello della famiglia, l'esempio individuale, senza alcuna protesta e senza alcuna volontà di organizzazione cristiana della collettività. Non obietto sulla pena di morte, ma io promuovo la vita, perché ho dei figli e due adozioni a distanza. È la passività più squallida travestita da democrazia e da mitezza.

È la retorica dei buoni sentimenti subalterna al prepotere del laicismo, che lascia il tempo che trova, come la licenza di una votazione sulla legge Cirinnà basata sulla libertà di coscienza dei cristiani "ben formati".

Saranno ben formati quelli che hanno consentito questa picconata gravissima alla famiglia italiana, aprendo le porte alla radiosa paternità del signor Vendola, nelle chiacchiere il difensore dell'equità sociale, della dignità umana, paladino dei diritti democratici, ma rapitore di neonati, violentatore di diritti di maternità e paternità contro un'innocente, schiavista e umiliatore di donne costrette a sacrificare, per denaro, la più intima e centrale delle esperienze esistenziali:

la maternità? Ci toglie qualche diritto Vendola? No. La legge poteva impedirgli un comportamento così bieco ed egoista? No. Perché altrimenti saremmo degli intolleranti, romperemmo l'unità della Chiesa e non saremmo in linea con le straordinarie sorti progressive della nuova Chiesa che Mantovani trova nel documento del Consiglio pastorale diocesano "Linee per un progetto pastorale missionario nella diocesi di Brescia". Le quali linee sono chiaramente espresse, proprio per consentire ai cristiani bresciani di affrontare i gravi quesiti posti dalla società contemporanea ai dubbi morali e religiosi: "Come si fa a sapere che cosa dice e vuole lo Spirito del Signore in una determinata situazione? La risposta non è semplice. In termini generali si potrebbe dire: attraverso il "discernimento spirituale comunitario". Con questa espressione si intende quell'opera di discernimento che ha come soggetto originario la comunità cristiana e come fine l'identificazione di ciò che lo Spirito dice alle varie Chiese (cfr. Ap 2, 7). Esso consiste in un'apertura di fede all'illuminazione interiore dello Spirito di Dio che abilita a percepirne la presenza operativa nel tempo presente e che stimola, da un lato, a favorire realtà e processi che appaiono da Lui mossi, perché conformi allo spirito evangelico e quindi umanizzanti, e, d'altro lato, a smascherare e contrastare realtà e processi che si dimostrano contrari al messaggio evangelico e quindi variamente disumanizzanti". Cosa avranno voluto dire? Capiamo come mai le idee delle nuove tendenze progressiste di certa Chiesa siano così confuse e nocive.



Una classe a S. Bartolomeo nel 1936

BRUCIAMO LE VECCHIE

Anche quest'anno, con tutti i crismi della legalità e della giustizia, si è "PROCESSATO" (Neologismo del cancelliere) il processo alle vecchie.

Bravissimi sia la sceneggiatrice Chiarina sia gli attori con una menzione speciale per il giudice. Un processo vivace, divertente, partecipato e con una

PROCESSO ALLA VECCHIA DI SAN BARTOLOMEO CON I RAGAZZI DELL'ORATORIO DI SAN BARTOLOMEO

Giovedì 3 Marzo metà quaresima anche a San Bartolomeo, come in tanti altri oratori, c'è l'ormai tradizionale "PROCESSO ALLA VECCHIA". Preparato molto pazientemente dalle catechiste di San Bartolomeo: Luisa, Chiara, Sara, Sara e dal gruppo dei ragazzi di 2° media.

Lo scenario del processo è l'aula del tribunale.



I personaggi sono: Giudice, avvocato, due streghe, le suore, la folla e come testimoni la squadra di calcio.

All'inizio si instaura un dialogo tra la folla e le suore. Ad un certo punto, per calmare un po' la situazione, interviene un giudice che chiede ai componenti la squadra di calcio se hanno ancora qualcosa da dire e questi rispondono "no". Molto

morale: Buttiamo e bruciamo tutti i "SASSI" che appesantiscono la nostra vita.

Una bella serata gradita anche dal pubblico che ha applaudito e "spazzolato" tutto ciò che i disponibilissimi nonché ridottissimi cuochi hanno preparato

Luisa

dispiaciute le suore domandano " Cosa hanno fatto queste due vecchie?".

" Vengano a testimoniare le suore ", dice il giudice. La folla urla " Che cosa hanno fatto?".

Si instaura un dialogo tra le suore ed il giudice che chiede loro " Che cosa hanno fatto ? "

A questo punto entra la squadra di calcio dell'oratorio che dice al giudice " Queste donne sono streghe, durante i nostri allenamenti ci lanciavano i loro malefici e per non sentirle dovevamo metterci dei tappi nelle orecchie."

Il giudice, dopo aver ascoltato i vari personaggi grida " Silenzio in aula!", e picchia il martelletto sul tavolo.

A questo punto la folla grida "Al rogo". Il giudice, picchiando il martelletto sul tavolo, ripete " Silenzio in aula !". La folla grida nuovamente " Al rogo" ed il giudice ribatte il martelletto sul tavolo ripetendo per l'ennesima volta " Silenzio in aula !".

Il giudice chiede alle suore se hanno ancora qualcosa da dire e loro rispondono " No", molto dispiaciute.

Le suore richiedono " Che cosa hanno fatto le due vecchiette?". Dopo un dialogo tra le suore ed il giudice, questi chiede loro " Avete ancora qualcosa da dire?". " No" gli rispondono nuovamente.

Rientra la squadra di calcio dell'oratorio, che si rivolge al giudice confermando quanto detto in precedenza " Queste donne sono streghe, durante i nostri allenamenti ci lanciavano i loro malefici e per non sentirle dovevamo metterci dei tappi nelle orecchie."

Il giudice, dopo aver ascoltato i diversi testimoni grida " Silenzio in aula !" e richiede alla squadra di calcio se ha ancora qualcosa da aggiungere. Uno dei giocatori dichiara " Si, sono tifose dell'Atalanta".

Le suore intervengono nuovamente dichiarando che la squadra di calcio le interrompe sempre durante il rosario con il loro " Baccano". La squadra ribatte dichiarando che " Non è vero".

La folla rumoreggia dicendo che le due vecchie devono bruciare ed infine grida " Al rogo! Al rogo!".

Il giudice urla di nuovo " Silenzio in aula !" e si rivolge alle suore per chiedere se hanno ancora qualcosa da dire. Le suore, impietosite, dichiarano "No".

Al termine del processo si provvede all'accensione del fuoco e si bruciano le vecchie.

Erica

Liturgia Pezzi d'antiquariato

Fa un certo effetto trovare nei mercatini dell'antiquariato confessionali dell'800 in vendita per poche migliaia di euro. Forse significa che non servono più a niente, se non ad arredare uno spazioso salotto, anziché uno spazio liturgico. Del resto, anche autorevoli voci, come De Clerk, in modo provocatorio, si pronunciano per la loro rimozione, perché i confessionali incoraggiano una concezione privatistica ed individualistica del sacramento, a scapito di una concezione ecclesiale del peccato, sottolineato invece dall'attuale rituale, basato sulla proclamazione del Vangelo e la memoria del battesimo celebrato per la remissione dei peccati. Certo, il confessionale non è di istituzione divina. Ha fatto il suo ingresso in chiesa soltanto a partire dal XVI secolo su impulso di San Carlo Borromeo. Prima ci si confessava davanti all'altare o a casa del sacerdote. L'accusa dei peccati, tolta qualche eccezione, tuttavia, è sempre stata segreta. Non v'è dubbio che il modello tridentino poneva l'accento sul peccato, piuttosto che sulla misericordia di Dio. Ma quale altro segno visibile è ancora così eloquente, per ricordarci la necessità di una "conversione continua"? Altre autorevoli voci, come la teologa Costanzo nel

volume "Cambiare vita", vorrebbero archiviare la prassi della Confessione durante la Messa, per consentire al fedele di partecipare in modo attivo sia al sacramento della penitenza, sia a quello dell'eucarestia e custodire così anche la dignità celebrativa di ogni sacramento. Osservazioni liturgicamente impeccabili, ormai anacronistiche, visto che sempre più parroci non hanno collaboratori presbiteri. Piuttosto, la storia della liturgia penitenziale insegna che ogni stagione ha avuto la sua crisi nel celebrare il quarto sacramento, perché ogni epoca ha eccessivamente evidenziato uno solo degli elementi costitutivi del sacramento: nel periodo antico la "soddisfazione", nell'alto medioevo "l'accusa", successivamente la "contrizione" e, dal XVI secolo, "l'assoluzione". Nelle chiese recenti, invece, il confessionale assume la forma di uno "studio" simile a quello dei medici, sottolineando, così, la dimensione "dell'ascolto e della cura", tanto cara ai monaci prima e a Gesuiti poi. Così, anche i tentativi di definire il sacramento con un nome preciso: sacramento della confessione, della penitenza, del perdono, ci fanno capire quanto riesca a metterci in crisi questa misteriosa e incomprensibile misericordia divina.

RECITA DI NATALE

L'editto di Augusto ha raggiunto quest'anno
anche il nostro quartiere, come in molti ormai sanno.
Lasciate botteghe e attività
da ogni contrada son arrivati sin qua
Per farsi censire ed insieme pregare
Ecco ve li andiamo a presentare :

Rocco è il nome dell'agricoltore
qui venuto a dar lode al Signore
Dai suoi campi coltivati
ottiene frutti prelibati : mele, pesche, cachi, pere
Son prodotti da vedere

E' meccanico e sistema
dei motori ogni problema
Anche lui è qui venuto
a recare un contributo.
Lo conosce ogni contrada
Il suo nome è Spada

Ecco arriva ora Pierina
che del ricamo è la regina
Con passione e maestria
lei lavora in sacrestia
Lì ognun di voi è invitato
ad ammirar ciò che ha restaurato

Lo trovate nella sua bottega
dove le donne mette in piega.
Taglia pettina e colora
i capelli a ogni signora.
Il suo nome Mauro è
di più bravi non ce n'è.
E' arrivato non senza difficoltà

sei bimbi, a casa, lo chiamano papà.
Della lana è il gran campione
Lui la carda con passione.
Materassi e anche guanciali
Tornan come originali.
Per l'editto è qui venuto,
al sig.Zappa diamo il benvenuto

In questa sacra rappresentazione
non poteva mancare la sua professione.
Come Giuseppe taglia e piolla con cura
è falegname di grande bravura.
La sua famiglia è assai meritoria
di Cristina e Alessandro conosciamo la storia.
Gianni è venuto a farsi registrare
e alla capanna Gesù ringraziare.

Corteo dei magi

Dall'oriente sono arrivati
La stella cometa li ha guidati.
Sono arrivati con il loro cammello
Portano doni per il Bambinello.
Ecco si aggregano al loro corteo
I personaggi di S. Bartolomeo.

Il sig. Zappa con la soffice lana
si mette in coda alla carovana.
Il sig. Rocco per non esser da meno
porta di frutta un cesto assai pieno.
Un lenzuolo assai ben ricamato
vuole Pierina portare al Neonato.
Mauro raggiunge il corteo con premura
con i suoi pettini e la sua attrezzatura.
Gianni, il falegname, si prepara con cura
con S. Giuseppe vuol far bella figura.



**CERIMONIA DI INGRESSO
IN COMUNITA' CAPI,
PIAZZOLE 9 FEBBRAIO 2016**

La partenza è il momento conclusivo della proposta educativa scout : i ragazzi sono portati a compiere consapevolmente una scelta di fede, una scelta di servizio ed una scelta politica.

La mia scelta di servizio è stata quella di iniziare il cammino di formazione per diventare capo, per provare a dare ai ragazzi ciò che in questi anni lo scoutismo ha dato a me.

Martedì 9 febbraio tutti i capi del nostro gruppo si sono ritrovati alla base scout di Piazzole, Gussago, per la cerimonia di ingresso in Comunità Capi.



Nella piccola chiesetta, riuniti intorno ad un cerchio formato dai nostri fazzolettoni, simbolo della promessa scout, abbiamo condiviso una parte viva e personale dell'essere capi: esperienze di vita, emozioni, ricchezza che il servizio nelle diverse branche regala quotidianamente alla vita di ognuno. Scegliere di mettersi in gioco con i ragazzi significa impegnarsi in un percorso di crescita e miglioramento che ci vede coinvolti in prima persona, facendoci essere testimoni di una fede e di un modo di vivere attento ed attivo ; con la costante idea di "Guardare al ragazzo" come scriveva Baden Powell, fondatore dello scoutismo, imparando da lui e da ciò di cui ha bisogno. Proprio in questa visione si è concluso questo importante momento, leggendo uno ad uno i nomi dei ragazzi che ci sono affidati, perché è da loro che dobbiamo partire, ed è su di loro che si crea la nostra associazione.

Buona strada

*Preghiera del Santo Padre Francesco
per il Giubileo straordinario della Misericordia*

Signore Gesù Cristo,

tu ci hai insegnato a essere misericordiosi come il Padre celeste, e ci hai detto che chi vede te vede Lui.

Mostraci il tuo volto e saremo salvi.

Il tuo sguardo pieno di amore liberò Zaccheo e Matteo dalla schiavitù del denaro;

l'adultera e la Maddalena dal porre la felicità solo in una creatura;

fece piangere Pietro dopo il tradimento, e assicurò il Paradiso al ladrone pentito.

Fa' che ognuno di noi ascolti come risolta a sé la parola che dicesti alla samaritana:

Se tu conoscessi il dono di Dio!

Tu sei il volto visibile del Padre invisibile,

del Dio che manifesta la sua onnipotenza soprattutto con il perdono e la misericordia:

fa' che la Chiesa sia nel mondo il volto visibile di Te, suo Signore, risorto e nella gloria.

Hai voluto che i tuoi ministri fossero anch'essi rivestiti di debolezza

per sentire giusta compassione per quelli che sono nell'ignoranza e nell'errore:

fa' che chiunque si accosti a uno di loro si senta atteso, amato e perdonato da Dio.

Manda il tuo Spirito e consacraci tutti con la sua unzione

perché il Giubileo della Misericordia sia un anno di grazia del Signore

e la tua Chiesa con rinnovato entusiasmo possa portare ai poveri il lieto messaggio

proclamare ai prigionieri e agli oppressi la libertà e ai ciechi restituire la vista.

Lo chiediamo per intercessione di Maria Madre della Misericordia

a te che vivi e regni con il Padre e lo Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli.

Amen